

## **S. Messa celebrata da Sua Eminenza Il Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano**

43

Carissimi,

vi saluto tutti nel nome del Signore Gesù e con l'affetto materno del cuore di Maria la vergine Immacolata. Ritengo una grande grazia del Signore che mi è data di partecipare ancora una volta nella giornata mondiale del malato a questa celebrazione eucaristica in questo santuario cittadino e diocesano della Madonna di Lourdes. In particolare sono contento perché è insieme a tantissimi fedeli che ancora una volta riempiono questo santuario e in particolare alle famiglie in una maniera ancora più specifica i genitori con i loro figli a papà e mamma con i ragazzi ma soprattutto papà e mamma con i bambini piccoli. Bambini vi saluto in una maniera speciale è il vostro vescovo che vi saluta, è colui che in questo momento rappresenta Dio come vostro padre come nostra madre. Carissimi bambini io continuavo a guardarvi e mentre vi guardavo, vedevo che qualcuno fissava i suoi occhi nei miei ma qualcun altro si addormentava, qualcun altro si metteva giocare. E mentre vi guardavo, dicevo al Signore di darmi una grazia semplice semplice ma per me importante: la grazia di poter guardare questi bambini con i tuoi occhi o Signore, di poterli amare con il tuo cuore o Signore. E nello stesso tempo pensavo ai papà e alle mamme che soprattutto in certi momenti non facili ma faticosi dell'opera educativa quando i figli piccoli pongono insieme a tante gioie anche motivi di preoccupazione di paura, di angoscia, di sofferenza. Oh, che questi genitori possano guardare i loro figli con i tuoi occhi o Signore e li possano amare con il tuo cuore mio Signore! Poi il mio pensiero si allargava, si allargava a tutta quest'assemblea liturgica dove c'è una presenza consistente di persone adulte, di persone anziane, di persone avanti negli anni e tra me mi dicevo ma qui siamo tutti bambini, tutti bambini però con una dignità straordinaria quella dignità che ci fa tutti quanti figli di Dio nostro padre. È questa la verità che c'è stata annunciata ancora una volta dalla seconda lettura quella dell'apostolo Paolo di che dice che il disegno di Dio è questo quando vede la pienezza del tempo Dio manda il suo Figlio in mezzo a noi perché lui che è il Figlio prediletto dall'amore del Padre diventi l'immagine trasparente anzi la sorgente concreta di questa dignità filiale che deve oramai raggiungere tutti quanti gli uomini sulla faccia della terra. E Paolo dice che c'è un rapporto particolare tra noi bambini, e noi figli di Dio, Dio che è nostro padre. Questo rapporto particolare avviene attraverso un dialogo intimo, caldo, un dialogo confidenziale, un dialogo fatto di parole, ma soprattutto fatto di sentimento: è il dialogo della preghiera. E quando magari siamo svogliati, siamo distratti ci dimentichiamo delle cose più decisive della vita e non preghiamo più, ecco dice ancora l'apostolo Paolo il dono dello spirito Santo che è dentro il nostro cuore e che sa suscitare nel nostro cuore il bisogno irresistibile, noi i figli, di rivolgerci al padre e di chiamarlo così

con questo dolcissimo nome il nome di padre. Devo dire anche carissimi che in certi momenti è difficile chiamare Dio con il nome di padre. Sono i momenti nei quali le famiglie, ogni famiglia, sono raggiunte dalla prova, dalla prova nelle sue più diverse forme. Parlo in particolare del disagio della solitudine, dell'anzianità, della malattia e della sofferenza. Com'è possibile in questi momenti riconoscere con la fede c'è che Dio e nonostante ogni apparenza contraria sia padre, che non è lontano da noi, non è estraneo ai nostri problemi, non è indifferente alle nostre prove ma ci è padre e vuole raggiungerci con l'abbondanza con l'incidenza del suo amore paterno. Vogliamo ricordare in particolare oggi perché il nostro sguardo si allarga ancora di più e raggiunga tutte quante le chiese sparse nel mondo vogliamo raggiungere tutti quanti bambini. È stata questa l'intenzione che il Santo padre Benedetto XVI ha voluto dare alla giornata mondiale del malato di quest'anno. E allora vogliamo unirvi al Papa, alla sua parola ma, soprattutto al suo sentimento di fronte al dolore del mondo e nello stesso tempo unirvi a tutti i cristiani e perché no, a tutti gli uomini che sono in questo mondo si trovano di fronte a questa sfida della loro fede. Dio è padre quando i bambini, i bambini più piccoli sono oggetti di sofferenza e di dolore, riascoltiamo la voce del Papa. Quest'anno la nostra attenzione si rivolge particolarmente ai bambini le creature più deboli e indifesi e tra questi i bambini malati e sofferenti. Ci sono piccoli esseri umani che portano nel corpo le conseguenze di malattie invalidanti e da altri che lottano con mali oggi ancora inguaribili nonostante il progresso della medicina e l'assistenza di validi ricercatori e professionisti della salute. Ci sono bambini feriti nel corpo e nell'anima a seguito di conflitti e guerre e altre vittime innocenti dell'odio di insensate persone adulte. Ci sono ragazzi di strada privati del calore di una famiglia e abbandonati a se stessi e minori profanati da gente abietta che ne privano dell'innocenza provocando in loro una piaga psicologica che li segnerà per il resto della vita. Non possiamo poi dimenticare l'incalcolabile il numero dei minori che muoiono a causa della sete, della fame e della carenza di assistenza sanitaria come pure i piccoli esuli è però fuori dalla propria terra con i loro genitori alla rivista cerca di migliori condizioni di vita. Da tutti questi bambini si leva un silenzioso grido di dolore che interpella la nostra coscienza di uomini e di credenti. Allora dobbiamo essere tutti quanti scoraggiati, dobbiamo abbandonarci alla disperazione, non dobbiamo riconoscere la paternità di Dio proprio in questa situazione di straordinaria fatica. No, è il brano di Vangelo che abbiamo ascoltato ci dice che Dio è vicino ci è vicino nella persona stessa del figlio suo Gesù; è il brano che ci racconta di Gesù che partecipa alla gioia di questi di due novelli sposi. Una gioia però che è turbata da una difficoltà improvvisa: la mancanza di vino. Il Signore è richiamato da Maria, dalla delicatezza materna di sua madre, ed è invitato a risolvere il problema a intervenire, a far vedere la sua potenza miracolose a fare in modo che questa gioia non diminuisca ma continui e cresca. Solo che Gesù pare non ascoltare la voce di sua madre e le obietta che non è ancora arrivata la mia ora, ma cos'è quest'ora? lo diremo tra poco. Ciò che interessa invece è notare

che la Madonna è molto intraprendente, delicata sì, ma molto decisa come ogni mamma che vuole bene i suoi figli. Difatti la Madonna invita i servi a riempire le giare di acqua e portarle lì al Signore Gesù. Portate lì queste giare piene di acqua il Signore per così dire cede all'insistenza affettuosa di Maria e trasforma quell'acqua in vino. Ma quando arriva la sua ora? arriva sul momento della sua sofferenza suprema quella della croce. Proprio morendo di Signore Gesù ci dona il vino nuovo ciò che costituisce la risposta concreta ed efficace ai nostri problemi alla nostra fatica i nostri dolori ai nostri danni. Questo vino nuovo è il suo amore. Gesù muore in croce per testimoniare che Dio non è mai lontano da noi mai ci è vicino, infinitamente vicino. Gesù muore sulla croce per dire che continuamente lui vuole donare il suo corpo il suo sangue per la nostra salvezza per il coraggio che dobbiamo avere nella vita perché non ci manchi mai la speranza perché possiamo essere dolcemente e fortemente consolati dal suo amore. Ecco chiediamo a Maria che ci sia vicina in questi momenti di fatica e di prova della nostra vita, ci sia vicina facendoci sentire ancora una volta la straordinaria delicatezza e la singolare forza dell'amore di Cristo che muore in croce. Chiedo, per me innanzitutto, chiedo per tutti voi che nei momenti del dolore non ci dimentichiamo mai di questo immenso amore di Cristo che ha testimoniato sulla croce e che continuamente attraverso l'intercessione materna di Maria e il dono dello spirito Santo diventa dentro di noi principio di consolazione di coraggio e di speranza.